

# ***Dentro la società del XXI secolo: la frontiera culturale***

Andrea Cerroni – Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
andrea.cerroni@unimib.it

**Abstract.** La *knowledge society* che si va profilando pone nuove sfide di ordine sociale, talmente alte da richiedere una revisione di alcuni presupposti culturali dai quali comunemente (ma spesso anche scientificamente) partiamo. Si tematizzano qui alcune alternative “classiche” di ordine epistemologico (relativismo assoluto – assolutismo utopistico), ontologico (riduzionismi - olismi) e di prospettiva etica sul tempo (*slippery slope* - sospensione ucronica). Viene avanzata l’esigenza di una loro risoluzione per rendere possibile la *governance* sociale.

**Keywords:** *knowledge-society*, cultura e scienza, modernità, relativismo, assolutismo, riduzionismo, olismo, *knowledge governance*.

## **1. Lo scenario contemporaneo**

Stiamo oggi andando rapidamente verso una forma sociale nuova, che è l’esito della concatenazione di due processi di lungo termine (Cerroni [2006]).

Il primo processo può essere definito come lo sviluppo storico di una **società degli individui** (Elias [1939/87]). Pur fra contraddizioni e iniquità si va costruendo una *comunità umana planetaria*. Ma sono tuttora forti le diversità ereditate dal passato, dalle storie radicalmente differenti che hanno segnato lo scenario della storia del pianeta fino ad anni molto recenti, almeno fino alla prima metà del Novecento. Uno sviluppo tendenzialmente uniforme in uno scenario altamente differenziale implica che ciascuno si imbatte in individui sempre più diversi da sé. Ciascuno, perciò, proprio mentre intraprende corsi di vita personali (*differenziazione*) ha dunque bisogno di conoscenza sempre *più generale e condivisa* per orientarsi e per riconoscersi membro di una medesima comunità (*integrazione*). È qui che intervengono due risorse chiave per il pieno sviluppo di un tale processo, e cioè la conoscenza scientifica e la democrazia politica. La *conoscenza scientifica*, che è proprio quella forma di conoscenza che richiede e produce tanto quel *distacco* (differenziazione dell’ego dal mondo interno inconscio, dall’ambiente e dagli altri) quanto quel *coinvolgimento* (condivisione del medesimo punto di vista più generale e astratto) che sono necessari e che, allo stesso tempo, alimentano differenziazione e integrazione. E la *volontà generale* che è proprio quella produzione ed espressione di interessi che richiede e produce tanto il *distacco* dall’interesse immediato quanto il *coinvolgimento* in

interessi più generali, profondi e duraturi (*negoziazione integrativa*), necessari e in grado di alimentare differenziazione e integrazione (Elias [1983]).

Se, dunque, la conoscenza scientifica è l'esito storico della sublimazione delle conoscenze di ciascuno attraverso la mediazione dei punti di vista particolari entro la comunità scientifica, così la volontà generale è l'esito storico della sublimazione delle volontà di tutti attraverso la mediazione dei loro interessi particolari entro le istituzioni dello Stato democratico. Per inciso, si noti che una conoscenza senza democrazia partecipativa istituzionalmente irrobustita sia altrettanto caduca e sterile di una democrazia non nutrita di conoscenza istituzionalmente irrobustita.

Il secondo processo è lo sviluppo storico di una **economia della conoscenza** (Richta [1966], Stehr [1994], Rullani [2004]). Dal punto di vista economico diviene centrale la dinamica della *produzione di conoscenza a mezzo di conoscenza con surplus di conoscenza*. Tale dinamica scavalca i “vecchi” fattori produttivi (terra, capitale e lavoro) e i “vecchi” bisogni/interessi, trasformandoli. La conoscenza diviene, così, *mezzo e fine immediato* in un numero crescente di interazioni fra gli individui. Si creano, però, nuove occasioni di esclusione e disuguaglianza, forse meno cruente ma senz'altro meno visibili, più in-fide e sfuggenti.

La comunità scientifica, da una parte, e lo Stato democratico, dall'altro, forniscono, insomma, l'apporto massimo storicamente possibile al sistema sociale, sia per rispondere agli interessi di *breve periodo* sia agli interessi di *lungo periodo*, sia a quelli della *crescita dell'economia*, sia a quelli dello *sviluppo della civiltà*. A questo scenario, poi, si aggiunge una urgenza particolare: forse una nuova rivoluzione scientifica si va definendo con la convergenza delle ricerche alla frontiera Nano-, Bio-, Info- e (neuro)Cog- (NBIC).

È urgente, dunque, superare le due grandi polarità (legate alle *due culture* di Snow [1959]) che assieme costituiscono la *Grande Contrapposizione* della modernità, onde poter attivare una nuova *knowledge governance* (Cerroni [2008]).

## 2. Polarità negativistica

Innanzitutto, vi è la tradizione dell'Antilluminismo (Sternhell [2006]), anche detto *regime notturno dell'immaginazione* (Durand [1963]), *mito del soggettivismo* (Lakoff, Johnson [1980]) e vi potrebbero essere ascritti i cosiddetti “apocalittici” (Eco [1964]) o, all'americana, “Humies”.

Nel corso del XX secolo abbiamo varcato la soglia dei riferimenti antropologico-cognitivi dell'esperienza della nostra specie, per lo sviluppo di armi di distruzione prima inconcepibili e di tecnologie di comunicazione e computazione nonché di biotecnologie dalla portata ancor oggi appena intuita prospettivamente, e per il generale spostamento su scala planetaria dell'agire umano.

Ciò contribuisce a creare un diffuso *spaesamento* che parte da una de-tradizionalizzazione dell'esperienza.

In questa ottica la soggettività è svincolata da qualsiasi ancoramento positivo, decontestualizzata, ipostatizzata e confinata in un soggettivismo astratto che, come facilmente si comprende, ipostatizza surrettiziamente lo stato di cose presente (*ipostasi surrettizia*). Affetta da una sindrome di complotti anonimi e di accerchiamento elitistico, essa guarda a scienza e democrazia con eguale sospetto.

Il bisogno crescente di confrontarsi con questioni "esoteriche" moltiplica il ricorso ad agenzie esperte ma anonime, suscitando una sorta di *reincantamento* del mondo che sollecita la riemersione anche di miti antichi, di fatto non sopiti nella modernità, ora giocati in chiave di rassicurazione emotiva alle paure e di reazione politica antimoderna.

Un primo mito che riemerge è quello di **Gaia**, la divinità tollerante-perversa (Douglas [1992]) che reggeva un equilibrio empatico, rurale e comunitario distrutto dalla trasformazione tecnica e dalla razionalità scientifica. Nell'antichità la Madre Terra era nota anche sotto altri nomi (Inanna, Ishtar, Astarte, Mater Matuta, Cibele, Athar, Bona Dea, Artemide-Selene-Ecate, Demetra ecc.). Era anche la *Dea Bianca*, trinità di *Luna Nuova* della nascita, *Luna Piena* dell'amore e della battaglia, *Luna Vecchia* della morte e della divinazione). La delimitazione - socialmente fondativa - della purezza viene violata dalle contaminazioni, per esempio, operate dalle bio-tecnologie; queste, allora, divengono un vero e proprio ossimoro e qualcuno parla di *necro-tecnologie* (Berlan [2001]).

Una micro-declinazione di questa macro-visione cosmologica è quella simboleggiata dalla **Chimera**, che replica organicismo e vitalismo in infinite *essenze naturali di natura sovranaturale*.

Un altro mito arcaico, addirittura senza forme di culto note, che riemerge prepotentemente è quello di **Crono**, il dio padre-padrone che reggeva l'ordine sociale dell'Età dell'Oro ormai perduta. L'ordine temporale sapiente ma crudele, che dà vita divorandoci, viene sfidato dalla fretta, l'improvvisazione, la *hybris* dell'uomo tecnologico. È così che l'uomo si avvia lungo un crinale scivoloso (*slippery slope*) che conduce dal Paradiso Terrestre alla perdizione eterna. Nasce di qui un *terrorismo morale* (Kant) che, ponendo enfatica attenzione sugli esordi, paventa eventi catastrofici "automaticamente" conseguenti.

Infine, potremmo citare quel personaggio curioso, piuttosto antipatico, di **Humpty Dumpty**. Di lui così scrive Lewis Carroll: "When I use a word" Humpty Dumpty said in a rather a scornful tone, "it means just what I choose it to mean -- neither more nor less". Si tratta, insomma, del prototipo del cinico decisionista, epitome delle molteplici forme di soggettivismo fra le quali campeggiano non poche espressioni di relativismo contemporaneo (che poco ha a che fare con una teoria scientifica della *relatività* della conoscenza rintracciabile in Bourdieu [2001]).

### 3. Polarità positivistica

La seconda polarità rinvia, invece, alla tradizione dell'Illuminismo nella variante propriamente franco-kantiana (Sternhell [2006]), ovvero al *regime diurno dell'immaginazione* (Durand [1963]) e al connesso mito dell'oggettivismo (Lakoff, Johnson [1980]), e vi potrebbero essere ascritti i cosiddetti "integrati" (Eco [1964]) o "Techies".

In questa ottica l'orizzonte si contrae progressivamente per inseguire il cambiamento di sempre più breve periodo, perdendo le tendenze di lungo periodo e diffondendo credenze riduzionistiche proto-moderne, una sorta di miti moderni giocati in chiave scientifica (*effetto tunnel*).

Il sapere "tradizionalmente moderno" (elaborato in una primitiva fase della modernità) viene catapultato in problemi di nuova complessità, scontando la propria contingenza storica e palesando inconsistenze di fondo, a volte rivestite ideologicamente. Scienza e democrazia sono, anche qui, in definitiva svalutate, perché concepite solo strumentalmente (professionalizzazione, elitismo tecnocratico, volgarizzazione, costruzione del consenso).

Anche a questo proposito è rintracciabile qualche mito.

Il mito dell'**occhio di Horus/Zeus** simboleggia quell'*utopismo* che vede la conoscenza scientifica provata, dimostrata *vera*: essa è la conoscenza propria di uno sguardo fuori dal mondo, di una comprensione fuori da ogni campo d'interessi, anzi una conoscenza del tutto *senza soggetto conoscente* (Karl R. Popper). Questa conoscenza "scorporata" consiste in una concezione oggettivistica ingenua (positivismo verificazionistico o falsificazionistico) del mondo naturale e una concezione soggettivistica altrettanto ingenua (razionalismo astratto) del mondo umano.

Il mito della **nascita di Atena** simboleggia che la scienza nasce bell'e fatta, come un puro sistema logico senza storia e la storia della conoscenza non è altro che la storia di errori. Si contrappone, così, all'imperituro *sapere degli antichi* dell'astrologo l'articolo pubblicato sull'ultimo numero di *Astrophysical Journal*. In attesa del prossimo numero. Se è comprensibile l'appello all'antidogmatismo, è pericoloso prendere alla lettera il monito di Alfred N. Whitehead: *guai alla scienza che esita a dimenticare i suoi fondatori*. Infatti, proprio la rimozione della dimensione storica della scienza (storia scientifica come serie di errori ormai corretti) e *nella* scienza (processi ineffabili della scoperta) schiude la porta al dogmatismo, o quanto meno incanala pericolosamente la scienza nel flusso dominante (*mainstream*) ed esclude lo sviluppo di discipline scientifiche "riflessive", quali la sociologia della conoscenza scientifica e la psicologia della scoperta. Questo ucronismo concepisce, dunque, la natura umana storicamente, nel mutare incessante di tutto il resto.

Ma la distruzione della storia, e in generale di tutti i processi trasformativi, è un riduzionismo che lascia sul terreno i frantumi di un puzzle che può essere ricomposto solo in modo meccanicistico. La spiegazione di ogni cosa si ha se e

nella misura in cui la si riesce a rompere nelle sue componenti elementari che, essendo poi universali, si prestano a una lettura unitaria (fisicalismo). Buona rappresentazione di questo è l'**uomo-macchina** di de La Mettrie [1748], che vedeva l'uomo, come ogni altro animale, come nient'altro che un *insieme di molle*, un *orologio*. Qui osserviamo alcuni corollari di questa frantumazione epistemica, una forma di materialismo che, per la verità, quanto più è spinta all'estremo, tanto più esige una Suprema Armonia (di nuovo Gaia!) o un Sommo Artefice (Il Demiurgo, Il Grande Architetto dell'Universo, o ancora il dispotico Crono!).

La riduzione della comunicazione a scambio di bit, e più precisamente la *digitalizzazione* della conoscenza in *bit nudi*, astratti e scorporati, per quanto dettata dalla esigenza di trasparenza informativa generatasi in seguito allo shock del Seconda Guerra Mondiale (Breton [1992]), è all'origine dell'insostenibile *deficit model* per la comunicazione scientifica.

Lo sviluppo impetuoso della biologia molecolare, e più precisamente la *sequenziazione* dell'individuo in *geni universali* è all'origine della riduzione della biologia alla chimica molecolare, mettendo in parentesi i vari strati dell'ambiente (genoma, cellula, organismo, biogeografia, ambiente antropizzato e storico-sociale) e il loro potere di attivazione, come se un essere vivente potesse essere isolato dal suo ambiente anche per un solo istante.

La *rottura* della materia a livello di qualche *athomos* (o di qui a protoni, elettroni, fotoni, gravitoni ecc.) è relazione di traduzione letterale con quella della società a livello di qualche *individuus* (individualismo metodologico), ed entrambe sospingono anche quella incipiente della mente in *neuroni* isolati. Cosicché è chiara la sfida culturale posta dalla Convergenza NBIC.

## 4. Conclusione

Abbiamo incontrato, dunque, una *miopia tecnofrenica* diffusa presso scienziati e policy makers e ammantata di una *retorica scientificista* efficientistica, irriflessiva, immediata (nel tempo e nella società) e rassicurante per i detentori delle leve decisionali (*classi dirigenti*), sensibili alle sirene di una tentazione tecnocratica. Essa si specchia in una *presbiopia tecnofobica*, diffusasi nel Secondo Dopoguerra nell'opinione pubblica come reazione difensiva rispetto alle catastrofi e alle travolgenti innovazioni scientifiche, e avvolta in una *retorica anti-scientifica* che mitizza il passato, e attacca le logiche dell'economia globale e quelle dell'astrazione scientifica perché anonimizzano e spossessano l'individuo della propria vita quotidiana e del "punto di vista" personale.

A questo punto la comunicazione della scienza non può neppure iniziare. Siamo a una incomunicabilità ideologica, che mal cela interessi costituiti.

Eppure, se l'analisi che abbiamo schematizzato inizialmente è corretta, tra breve cambierà profondamente non solo la struttura sociale, ma anche il nostro

modo di essere individui, il modo di interagire fra noi e, quindi, col nostro mondo. Dunque, dobbiamo urgentemente cambiare i presupposti del nostro modo di pensare, recuperando lo spirito illuministico ma declinandolo ora in una dimensione democratica che sappia promuovere una cultura della democrazia e della scienza e che affermi, così, la democrazia e la scienza come cultura per un “nuovo rinascimento”.

## Bibliography

- Berlan J.-P. 2001, *La guerra al vivente*, Boringhieri, Torino, 2001.
- Breton P. [1992], *L'utopia della comunicazione*, UTET, Torino 1995.
- Bourdieu, P. [2001], *Il mestiere dello scienziato*, Feltrinelli, Milano 2003.
- Cerroni, A. [2006], *Scienza e società della conoscenza*, Utet, Torino.
- Cerroni A. [2008], “Conflitti sulla conoscenza: la Grande Contrapposizione fra scientismo e antiscienza”, in: *Conflitti contemporanei*, (a cura di G.Grossi), Utet, Torino, in stampa.
- De La Mettrie J.O. [1748], *L'uomo macchina*, SE, Milano 1990.
- Douglas M. [1992], *Rischio e colpa*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Durand G. [1963] *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari.
- Eco U. [1964], *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano.
- Elias N., [1939/1987], *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Elias N. [1983], *Coinvolgimento e distacco*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Lakoff G., Johnson M. [1980], *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano 1988.
- Richta R. [1966], *Civiltà al bivio*, Franco Angeli, Milano, 1969.
- Rullani E. [2004], *Economia della conoscenza*, Carocci, Roma.
- Snow C.P. [1959], *Le due culture*, Feltrinelli, Milano 1965.
- Stehr, N. [1994], *Knowledge societies*, Sage, London.
- Sternhell Z. [2006], *Contro l'Illuminismo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007.

**Andrea Cerroni** è sociologo nell'Università Milano-Bicocca ove insegna sociologia e comunicazione della scienza e teoria della società della conoscenza. Ha pubblicato, fra l'altro: *Scienza e società della conoscenza* (Utet 2006), *Homo transgenicus. Sociologia e comunicazione delle biotecnologie* (Franco Angeli 2003), *Valutare la scienza* (Rubbettino 2003, a cura, con altri), *Libertà e pregiudizio. Comunicazione e socializzazione alla conoscenza* (Franco Angeli 2002), *Categorie e relatività. Metodo, cognizione e cultura nella scoperta di Albert Einstein* (Unicopli

---

1999). È il Delegato nazionale per il *Programme Committee “Science in Society”* (European FP7) e dirige la nuova collana *Scienza e società* della casa editrice Utet.

Andrea Cerroni  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
Università Milano-Bicocca  
Milano  
Italia